

Klaus Vieweg

# La «logica» della libertà

Perché la filosofia del diritto  
di Hegel è ancora attuale

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo del  
Dipartimento di Filosofia e scienze dell'educazione, Università di Torino*

© Copyright 2017

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674610-8

ISSN 2420-9198

## RINGRAZIAMENTI

I testi, ulteriormente rielaborati e qui pubblicati, hanno costituito la base per le lezioni da me tenute come *visiting professor* presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Torino, dove sono stato invitato nel 2012 dai Professori Ugo Ugazio e Federico Vercellone. Ringrazio vivamente i due colleghi dell'Università di Torino e l'Università stessa.

Una trattazione completa dei pensieri principali qui presentati si trova nella mia monografia «Das Denken der Freiheit – Hegels *Grundlinien der Philosophie des Rechts*» (München, Fink 2012), che costituisce un tentativo di una interpretazione complessiva della filosofia del diritto di Hegel.

Un ringraziamento particolare va ai traduttori dei vari contributi: Cecilia Muratori, Tommaso Pierini, Davide De Pretto, Ugo Ugazio, e Giuseppe Varnier. Quest'ultimo si è occupato della raccolta e dell'armonizzazione dei testi, e lo ringrazio vivamente per questo.

Un ulteriore ringraziamento per aver favorito e realizzato questa pubblicazione in volume va alla Casa Editrice Edizioni ETS di Pisa e all'Università di Torino.

*Klaus Vieweg*

Dicembre 2015



## PRESENTAZIONE

È sembrato negli ultimi anni che si realizzasse una *migratio imperii* degli studi hegeliani dalla Germania agli USA. Il vastissimo ed istruttivo libro *Das Denken der Freiheit* (Monaco 2012) di Klaus Vieweg – già autore di importanti studi su Hegel e la tradizione scettica e lo sviluppo del pensiero hegeliano, e di numerose edizioni di testi – sulla *Filosofia del Diritto* di Hegel, probabilmente l'opera attualmente più aggiornata e teoreticamente approfondita sull'argomento, mostra come la *Hegel-Forschung* sia ancora ben viva nel paese di origine. Vieweg fa tesoro di una imponente messe di studi collegata, direttamente o indirettamente, alla problematica centrale della filosofia pratica hegeliana: la libertà come *principio assoluto ma anche come radicata nella concretezza di una società e di uno stato, e quindi mai tale da poter essere giustificatamente travolta da contingenze sociali (tra cui il predominio legalisticamente assicurato del mercato)*.

Non si tratta, nella mia comprensione di questo importante contributo e dei saggi strettamente collegati che lo illustrano e che vengono presentati qui, tanto di assicurare storiograficamente Hegel alla tradizione del pensiero liberale in senso stretto; è chiaro che Hegel è pervenuto alle sue conclusioni soprattutto per altre vie storiche e concettuali, come mostra qui ad es. la preistoria del concetto di *giudizio*, attraverso non solo Kant, ma anche Böhme e Hölderlin. Ma è importante notare come nella prospettiva di Vieweg, ben documentata e fondata, non vi sia, anche per la continuità decisiva col concetto di legge e di quello di costituzione, che sono centralmente affermati nei *Fondamenti di filosofia del diritto*, alcuna rottura, bensì un rapporto di completamento, da parte della filosofia pratica hegeliana rispetto al pensiero della ragion pratica kantiana. Miti come quelli dello «stato etico» e di un Hegel non progressivo vengono così spazzati via, sembra, dalla ricerca recente.

E non solo; si dimostra una reale *attualità* della filosofia pratica hegeliana – che riconosce il diritto di sollevazione popolare contro l'ingiustizia – rispetto alle enormi ingiustizie e discriminazioni del presente, ultimamente aggravatesi con la crisi mondiale. In effetti, il taglio

privilegiato in questi saggi ispirati all'opera maggiore è proprio quello dell'intervento politico sul presente, mediato, finalmente, da una lettura attuale e priva di pregiudizi di una delle maggiori opere sulla giustizia della tradizione occidentale – un'opera che purtroppo sinora non ha esercitato tutto il suo esplosivo potenziale, anche liberatorio, a causa di fraintendimenti anche filologici e storici.

Come aggiunge Vieweg sull'opera di eliminazione di tali fraintendimenti, «vengono qui utilizzati saggi scelti che provano cogentemente l'attualità delle *Grundlinien*, per es. le esposizioni generali della filosofia pratica di R.B. Pippin, L. Siep, J.-F. Kervégan, A. Honneth. E nell'esplorazione della difficile geografia concettuale di Hegel hanno svolto un ruolo di essenziale orientamento, per la determinazione di una geografia completa di quello che è il terreno di un sistema completo del diritto e della libertà, le opere d'interpretazione di Hegel di Hans Friedrich Fulda e di Dieter Henrich». Si ripete, è una messe di studi ancora purtroppo poco nota in Italia, seppure dovuta in parte anche a studiosi italiani. Soprattutto però qui si riscontra il collegamento, di nuovo, alla grande tradizione tedesca (Dieter Henrich innanzitutto) della lettura di Hegel, soprattutto della sua *Scienza della logica*.

L'attualità anche immediata e presente di Hegel non si può comprendere, infatti, senza un lavoro teorico come quello svolto in modo esemplare in questi saggi: una interpretazione adeguata della *Filosofia del Diritto* non può che partire dalla *Scienza della logica*, innanzitutto dalla comprensione dei concetti di *giudizio* e di *sillogismo* (*Schluß*), che fondano l'esposizione della filosofia pratica, a partire dal fondamentale schema universalità-particolarità-individualità dei §§ 5-7. Ecco il secondo contributo più importante del presente volume: mostrare il rigore della «fondazione» nella logica dialettica specifica di Hegel (e che permette nei suoi giudizi e sillogismi, aperti anche all'elemento dell'individualità pura dell'azione, *questa* azione, e con esso alla concretezza del giudizio morale) di una teoria rinnovata, non solo empirica, dell'agire pratico. La tesi è presentata, anche in questo caso, con forza ed efficacia, a dimostrazione ulteriore della vitalità di una *Hegel-Forschung* libera dai pregiudizi del passato e della sensatezza della comprensione, anche attiva, del presente con gli strumenti rinnovati di una logica dialettica.

Giuseppe Varnier

## *Introduzione*

### VIVE LA LIBERTÉ: LA RINASCITA DI UN PENSIERO CHIARO COME IL SOLE

La filosofia deve comprendere e fondare il razionale, formulare «il pensiero del suo tempo», rappresentare lo «spirito che pensa se stesso nel tempo», e darne giusta espressione. La filosofia deve condurre la sua epoca, il suo mondo, al concetto. All'inizio del XXI secolo l'uomo si confronta con sfide enormi e deve affrontare complesse costellazioni del tutto nuove. Già il primo decennio ha mostrato come l'economia mondiale ci abbia condotto su un terreno rischiosissimo. Non lo prova solo la crisi mondiale. Come si è detto, in molte regioni la situazione è catastrofica. Le basi della vita stessa sono minate dai danni ambientali e dal mutamento climatico. Il mondo dei media abbonda solo di una cultura popolare di sconcertante povertà spirituale. Il mondo è inondato, come da uno tsunami, da un flusso costante e non controllabile di informazioni. Spesso gli esseri umani si sentono come «ruote di una macchina» (Hegel) controllate dall'esterno, e non come autodeterminati, non come attori sociali che diano a se stessi una legge propria. La globalizzazione sembra una gigantesca forza del destino che aleggia sugli uomini e tutto determina, agli uni portando benedizioni e vittoria, agli altri rovina. È evidente che l'umanità non ha affatto sotto il proprio controllo questi processi, assomiglia all'apprendista stregone che non è in grado di dare scacco al mostro che egli stesso ha evocato. Danziamo tutti sull'orlo di un vulcano, in molti sensi, e l'umanità corre il rischio di danneggiare se stessa o addirittura di autodistruggersi, come provano l'ultima crisi economica e Fukushima. Indipendentemente dall'esplosione del sapere e di affascinanti innovazioni tecniche, da internet alle energie alternative, indipendentemente anche dal miglioramento dei livelli di vita in molte nazioni e dell'ampliarsi delle strutture democratiche e nonostante gli innegabili progressi in campo tecnico, politico, sociale e culturale, ancora i problemi si situano a livelli estremamente complessi e non siamo in grado di dar loro risposte semplici.

Siamo ancora all'inizio della vera modernità, al principio della costituzione di una società mondiale libera. Contro tutti i tentativi di

rendere innocente la situazione, di dipingerla a tinte rosee, o addirittura di proclamare il *migliore dei mondi possibili*, non può essere ignorato uno dei fatti assolutamente meno accettabili e più disumani della nostra epoca: oltre un miliardo di persone viventi oggi soffre cronicamente per la fame o per alimentazione insufficiente; un essere umano muore, ogni cinque secondi o meno, per le conseguenze della sottoalimentazione. Un sesto della popolazione mondiale (*the bottom billion*) è condannato a vivere nella più dura povertà. Dall'altro lato, nell'anno 2005 c'erano nel mondo 691 miliardari con un capitale di 2, 2 miliardi di dollari. Per il problema della fame nel mondo sarebbero disponibili a malapena 30 miliardi di dollari all'anno; di fronte a questi, ci sono i 1200 miliardi di dollari di spese per gli armamenti e i circa 2200 miliardi di dollari che è costato il *crash* finanziario internazionale del 2008. A questo si aggiungano le centinaia di miliardi per i programmi per la salvezza di banche, imprese e valuta locale. È inutile affermare che il problema non sarebbe risolvibile ragionevolmente ed in tempi prevedibili. Per dirlo con le parole di Heinrich Heine: qui sotto il cielo c'è abbastanza ricchezza per tutti i figli dell'uomo, a tutti gli uomini potrebbe essere assicurata una vita degna di un essere umano.

La distruzione dei presupposti naturali ed ambientali della vita stessa ha ormai assunto, oggi, proporzioni gigantesche, ed essi sono sacrificate a quella divinità che chiamiamo «crescita». Quando la si invoca, ci si dovrebbe interrogare sempre sul criterio della valutazione, sui criteri della valutazione in generale: che cos'è che cresce? Ed è qualcosa che serva in maniera permanente al miglioramento delle condizioni di vita? Di fronte alla povertà crescente, alla crescente insicurezza, alle crescenti spese per gli armamenti, ai deserti crescenti, all'aumentare delle discariche incontrollate e dell'inquinamento da petrolio nei mari, la crescita di per sé non sembra essere di alcun profitto. Il mondo di oggi soffre di tante forme di crescita problematiche, anzi disastrose, che ricordano la smisurata, sciagurata impresa della Torre di Babele. I predicatori della crescita e i fondamentalisti del mercato, con le loro rassicurazioni circa l'autoregolarsi e l'autorisanarsi dei mercati, non sono evidentemente in grado di dare risposte di fronte all'innegabile «criminalità capitalistica» nel sistema finanziario. È evidente che il capitalismo del *laissez faire* è crollato, il tanto lodato ordine finanziario deregolato si è dimostrato un sistema da rottamazione, minato dall'interno e in assoluto bisogno di una riforma<sup>1</sup>. Eppure, nonostante

<sup>1</sup> Cfr. J. Stiglitz, *Im freien Fall. Vom Versagen der Märkte zur Neuordnung der*



l'evidente disastro, nugoli di analisti ed economisti, fondamentalisti del mercato, si dedicano febbrilmente ad un «aggiornamento» degli stessi concetti di base. Ma al più tardi dai tempi di Hegel si poteva, e quindi si può, comprendere che il mercato – benché costituisca una delle condizioni necessarie ed irrinunciabili di una comunità libera – non è in grado di generare a partire dalla sua determinatezza una struttura razionale *da solo*, ma deve essere regolato e organizzato razionalmente, che esso ha bisogno di essere inserito in un ordinamento adatto. La logica della crescita a tutti i costi è una non-logica, e il suo nodo gordiano deve essere spezzato, l'*attacco alla ragione* (Al Gore) tipico degli ultimi decenni richiede che si mettano in opera strategie di difesa coerenti e creative, fondamentalmente una nuova concezione di una società giusta, sostenibile tanto ecologicamente quanto dal punto di vista dell'equità, e richiede un corrispondente ordine mondiale.

Non sono utili scenari a fosche tinte ed apocalittici, né la drammatizzazione della situazione, e neppure fantasie marxiste e socialistiche circa la proprietà comune dei mezzi di produzione, la cui realizzazione impedisce solo una comunità della libertà. Piuttosto, non è vero che il naufragio del mito della deregolazione, il crollo di Wall Street, segni l'inevitabile rinuncia al raggiungimento di una società libera. Sotto il significativo titolo di *Hegel on Wall Street* la filosofia pratica di Hegel ha trovato spazio persino sul «New York Times», il 5 ottobre 2010, in un articolo che riconosce uno straordinario interesse attuale alla sua teoria della modernità: «the primary topic of his practical philosophy was analyzing the exact point where modern individualism and the essential institutions of modern life met»<sup>2</sup>.

Certamente si potrebbe fare una lunga lista di situazioni inaccettabili, ma da solo il più grave scandalo della situazione odierna, la separazione che si aggrava sempre di più tra poveri e ricchi, la crescita di condizioni di vita inconcepibili ed insopportabili per molti milioni di esseri umani, unita alle devastazioni ecologiche, dovrebbe essere un segnale sufficiente affinché la filosofia pratica affronti il presente con il pensiero in modo ancora più fondamentale, perché sviluppi un concetto nuovo ed adeguato della condizione dell'«universo pratico»

*Weltwirtschaft*, München 2010 (trad. it. di D. Cavallini, *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*, Einaudi, Torino 2010); N. Roubini - S. Mihm, *Das Ende der Weltwirtschaft und ihre Zukunft*, Frankfurt-New York 2010 (trad. it. di A. Oliveri, *La crisi non è finita*, Feltrinelli, Milano 2013).

<sup>2</sup> J.M. Bernstein, *Hegel on Wall Street*, in «New York Times», 5 ottobre 2010.

(*sittliches Universum*) della modernità e della costituzione necessaria di una moderna *polis* mondiale – in particolare perché determini più precisamente il contenuto del concetto di *libertà*. Oggi come un tempo la filosofia deve rispondere a questa domanda: quali sono *i criteri ed i principi per un agire libero, responsabile ed umano?* Dove sono reperibili *i criteri e le misure per la giustizia* nella modernità?

Ecco la premessa e l'obiettivo di questo libro: affinché riesca questa impresa, è di importanza fondamentale la rinnovata ricostruzione dei *Fondamenti di filosofia del diritto* di Hegel, che costituiscono il programma più ricco di contenuto teoretico di una filosofia dell'agire libero in tutta l'epoca moderna<sup>3</sup>. Vale ancora, in primo luogo, quanto ha scritto Dieter Henrich delle *Grundlinien*: «Hegel's most famous and influential book». E si potrebbe aggiungere: anche il più (a torto) respinto e vituperato. In secondo luogo, a ragione si parla negli ultimi anni di una *Hegel-Renaissance*, di un *Hegel revival*, con un imminente *hegelian turn* nella filosofia, un ritorno a Hegel – o, per citare le parole scritte in riferimento ad Odo Marquard da Ernst Böckenförde: «vale di nuovo la pena di andare verso Hegel». E questo vale in particolare modo per la filosofia pratica. Frattanto sale continuamente l'interesse per Hegel ed il suo pensiero anche presso gli appartenenti ad altre correnti filosofiche (negli USA anche da parte della filosofia analitica e del pragmatismo). In molti paesi del mondo, dal Brasile al Messico e alla Colombia, sino in Italia, in Cina, in Corea e in Giappone, ed anche nell'ambito di scienze come la sociologia o il diritto, si può riscontrare una sempre maggiore attenzione proprio per la filosofia pratica di Hegel.

E se, in un certo senso, il ricorso ad Hegel può sembrare *inattuale*, pure questo «esser antiquato» tocca proprio il centro nevralgico della filosofia stessa. Perché la filosofia *deve* essere inattuale; come Nietzsche, l'altro grande inattuale, ha formulato la cosa: «finché infatti vale ancora come inattuale, ciò che sempre è stato del tempo e che ora più che mai è e necessita al tempo nostro – dire la verità». In altre parole: inattuale nel nostro tempo «significa operare contro il tempo e, in tal

<sup>3</sup> Lo provano chiaramente la più recente monografia di Robert Pippin sulla filosofia pratica di Hegel (R.B. Pippin, *Hegel's Practical Philosophy*, Cambridge 2008), il volume *Aktualität und Grenzen der praktischen Philosophie Hegels* di L. Siep (Monaco 2010), e infine lo studio *L'effectif et le rationnel: Hegel et l'esprit objectif* di Jean-Francois Kervégan (Paris-Vrin 2008). Ma anche gli studi di Hans Friedrich Fulda e i più recenti lavori di Axel Honneth, come pure tutte le opere che si riferiscono a Hegel sull'eticità moderna, mostrano convincentemente questa forza esplosiva delle sue idee.

modo, sul tempo e, si spera, a favore di un tempo che viene»<sup>4</sup>. Con questo Hegel sarebbe stato subito e volentieri d'accordo: la filosofia afferra «Il proprio tempo [il tempo di essa] in pensieri»<sup>5</sup>.

Lo scopo di questi contributi consiste appunto nell'interpretazione dei pensieri centrali della filosofia pratica hegeliana, che è senz'altro, *a livello teorico, la più significativa e dibattuta teoria del mondo pratico*, e della vita sociale e politica dell'uomo: un'opera che sta alla pari con la *Repubblica* di Platone, con la *Politica* di Aristotele, con il *Leviatano* di Hobbes, e con la grandiosa concezione di Kant della stessa ragione pratica. E proprio al centro si trovano il pensiero di Hegel della libertà e la domanda su come – attraverso il pensiero concettuale – venga determinata la libertà come fondamento dell'universo pratico, quindi l'ininterrotta attualità e modernità dell'*Idealismo della libertà* proprio di Hegel.

Il presente tentativo di una comprensione nuova e innovativa delle *Grundlinien* dal punto di vista della loro persistente attualità, nei sensi ora detti, si propone di considerare in maniera estremamente consequenziale il proposito che Hegel stesso richiede esplicitamente ad ogni giudizio sul suo trattato: il procedere dei pensieri deve essere sempre compreso come «basato sullo spirito logico», dove la «logica» va compresa come scienza del pensiero. La natura dello «spirito logico», questo modo del *dimostrare filosofico*, che Hegel chiama «modo di conoscenza speculativo», fu da lui ampiamente sviluppato nella sua *Scienza della logica*. Purtroppo, una tale sistematica interpretazione dell'opera di filosofia pratica, fatta tenendo rigorosamente conto, come Hegel non si stancava di auspicare, di questa sua fondazione in ciò che è logico (che è, per Hegel, anche lo «speculativo-concettuale»), è stata «fino ad oggi a malapena riservata» alle *Grundlinien*, ed è comunque riuscita solo parzialmente<sup>6</sup>. Eppure una rilettura ermeneutica adeguata richiede senz'altro e senza limitazioni una procedura del genere, nel senso di una riprova volta ad accertare in che misura sia riuscita questa fondazione nell'elemento logico, e in che misura sia possibile, in generale, una fondazione logica dell'intera filosofia pratica.

<sup>4</sup> F. Nietzsche, *Unzeitgemäße Betrachtungen*, in Id., *Werke in drei Bänden*, vol. 1, München 1966, pp. 207, 210. Cfr. *Sull'utilità e il danno della storia per la vita (Inattuali II)*, trad. it. di S. Giammetta, Adelphi, Milano 1973-1974, n. ediz. 2014, pp. 3-5.

<sup>5</sup> RPh, 26 (trad. it. di B. Henry, a cura di G. Marini, *Lineamenti di filosofia del diritto. Diritto naturale e scienza dello stato in compendio*, Laterza, Roma-Bari 2004, cfr. ediz. 1999, qui p. 15).

<sup>6</sup> Cfr. H.F. Fulda, *Georg Wilhelm Friedrich Hegel*, München 2003, p. 197.

Il seguente passo decisivo esprime chiaramente che cosa si proponeva di fare Hegel: «[mostrare] che l'intero come la formazione delle sue membra riposa sullo spirito logico. Da questo lato vorrei anche specialmente che questa trattazione venisse presa e giudicata»<sup>7</sup>.

Quindi, è tempo che il XXI secolo si lasci completamente dietro gli indicibilmente vuoti cliché e le noiose leggende sulle *Grundlinien*, per volgersi finalmente in modo nuovo alla moderna filosofia di Hegel dello spirito libero e della giustizia, nel senso di un *Creedence Clearwater Revival*, di una *rinascita del pensiero chiaro come il sole della autodeterminazione e della libertà*.

<sup>7</sup> RPh, 12f. (trad. it. p. 4, corsivo di Klaus Vieweg).

## INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	7
<i>Presentazione</i> [di Giuseppe Varnier]	9
<i>Introduzione</i> <i>Vive la liberté</i> : la rinascita di un pensiero chiaro come il sole	11
<i>Capitolo Primo</i> Hegel: una teoria fondamentale della volontà libera	17
<i>Capitolo Secondo</i> La «visione morale del mondo»: sulla critica di Hegel alla ragion pratica della filosofia trascendentale	35
<i>Capitolo Terzo</i> Tra moralità ed ironia: la libertà del soggetto morale è una cosa complessa	55
<i>Capitolo Quarto</i> Il «crollo del capitalismo»: come regolare la «società civile» secondo Hegel	79
<i>Capitolo Quinto</i> Povertà e ricchezza secondo Hegel: il «diritto di necessità» ( <i>Notrecht</i> ) e il «diritto di resistere» al potere	95
<i>Capitolo Sesto</i> Povertà e ricchezza nel neoliberismo contemporaneo: alcune risposte hegeliane	107
<i>Capitolo Settimo</i> Il tempio della libertà è lo Stato di Diritto: l'idea di Stato in Hegel	113
<i>Testi di riferimento</i>	129

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di gennaio 2017